

*Parrocchia San Sisto - L'Aquila*

Anno Pastorale 2005/2006

**CATECHESI PER  
GIOVANI E ADULTI  
SULLA LITURGIA DELLE  
DOMENICHE DI AVVENTO  
(ANNO B)**





# Sommario

## **I DOMENICA DI AVVENTO:**

“Attendiamo vigilanti con amore” .....4

## **II DOMENICA DI AVVENTO:**

“Camminiamo in purezza di fede e santità di vita” .....11

## **III DOMENICA DI AVVENTO:**

“Donaci o Padre un cuore puro e generoso  
per preparare la via al Salvatore che viene” .....18

## **IV DOMENICA DI AVVENTO:**

“Ralleghiamoci con Maria e prepariamoci  
ad accogliere il Verbo della vita” .....25

*Parrocchia San Sisto – L'Aquila*

*Pro manoscritto ad uso interno*

**www.sansistoaq.it**

## I DOMENICA DI AVVENTO

### “ATTENDIAMO VIGILANTI CON AMORE”

La prima domenica di Avvento è il *Capodanno per noi cristiani*.

È un invito a prepararci spiritualmente alla “festa” dell’Incarnazione del Signore Gesù. Purtroppo, invece, in questo nostro tempo, durante l’Avvento l’umanità, compresi noi cristiani, siamo presi dai preparativi per una festa pagana. Abbiamo smarrito il senso profondo del peccato e dell’impotenza dell’uomo a risollevarsi da solo, forse non crediamo più alla “salvezza”, non aneliamo più alla vita beata in Dio. Se (e quando) ci rivolgiamo a Dio, non usiamo più la confidenza dei figli verso il loro Papà, e le nostre preghiere sono, spesso, solo parole senza cuore. Il nostro sguardo non scruta più il cielo, ma è rivolto alle “cose terrene”. Non aspettiamo più il Salvatore.

Invece la Liturgia vuole riportare la nostra attenzione, il nostro cuore e la nostra anima verso le realtà celesti e verso Dio che ci ama. Per questo la liturgia della Chiesa ogni anno ci propone il cammino di Avvento per ricordarci che Dio manda continuamente il suo Figlio Unigenito nel mondo per salvare l’umanità. Gesù è già storicamente venuto sulla terra e con la sua passione, morte e resurrezione ha già salvato l’umanità peccatrice. Tuttavia questo “mistero” in se stesso già compiuto, deve ripetersi per ogni uomo, per ciascuno di noi, e in noi rinnovarsi continuamente fino a condurci personalmente alla comunione con Cristo nostro Redentore. Fino a quando la comunione dell’umanità con Cristo non sarà compiuta, cioè fino a quando ogni uomo non sarà tutto “pieno di grazia”, ci sarà sempre nel mondo attesa del Salvatore. Ed Egli viene. Viene attraverso la sua parola annunciata dalla Chiesa, attraverso i Sacramenti, attraverso molti altri modi (ispirazioni, impulsi interiori, ecc.). E noi mai cesseremo di desiderarlo e di accoglierlo sempre più intimamente nel nostro cuore e nella nostra vita, finché non saremo “trasformati” in Lui.

In questi nostri incontri di Avvento vogliamo riflettere un po’ più a fondo sulle Letture, allargando il nostro sguardo di fede a quanto la Parola di Dio ci propone.

Ogni volta cercheremo un riferimento particolare e incentreremo la riflessione intorno a quel punto preciso. Questo ci permetterà di conservare più a lungo nella nostra mente e nel nostro cuore, ciò che la Parola ci avrà suggerito. In questo primo incontro abbiamo due riferimenti importanti:

- uno viene dall’insieme delle letture ed è quello indicato come titolo di questo incontro; “Attendiamo vigilanti con amore”
- l’altro lo prendiamo dalla preghiera che ci ha insegnato Gesù: Padre nostro che sei nei cieli.

Nei prossimi incontri vedremo cosa ci propone la Liturgia.

#### **Perché Padre nostro?**

Ascoltiamo le Letture, poniamo attenzione alle parole, poi rifletteremo e mediteremo insieme.

PRIMA LETTURA (*Is 63,16-17.19;64,1-7*)

#### **Dal libro del profeta Isaia**

Tu, Signore, tu sei nostro padre,  
da sempre ti chiami nostro redentore.  
Perché, Signore,  
ci lasci vagare lontano dalle tue vie  
e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?  
Ritorna per amore dei tuoi servi,

per amore delle tribù, tua eredità.  
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!  
Davanti a te sussulterebbero i monti.  
Davanti a te tremavano i popoli,  
quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,  
di cui non si udì parlare da tempi lontani.  
Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto  
che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto  
per chi confida in lui.  
Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia  
e si ricordano delle tue vie.  
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato  
contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.  
Siamo divenuti tutti come cosa impura,  
e come panno immondo  
sono tutti i nostri atti di giustizia:  
tutti siamo avvizziti come foglie,  
le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.  
Nessuno invocava il tuo nome,  
nessuno si riscuoteva per stringersi a te;  
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,  
ci hai messo in balia della nostra iniquità.  
Ma, Signore, tu sei nostro padre;  
noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma,  
tutti noi siamo opera delle tue mani.

### **Parola di Dio**

La prima lettura è stata definita "il primo Padre nostro". Questo passo è un gioiello letterario della Bibbia, ed è anche una "ineguagliabile e patetica/commovente orazione".

Dio è chiamato 'nostro padre', 'nostro redentore', 'nostro signore' e, infine, 'nostro padre e creatore' se rileggiamo l'ultimo versetto: "Tu sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani".

Eppure siamo lontani ben 500 anni prima della nascita di Gesù.

È una preghiera di invocazione angosciata e fiduciosa: "perché ci lasci vagare/vagabondare lontano da te?" E lasci che il nostro cuore diventi un cuore duro che non ti teme più, cioè che non desidera più piacerti, né amarti? Questo pensiero illustra bene, anche a noi oggi, che cosa è il peccato.

Fa parte del cuore duro anche ridurre il cammino di fede a una ripetizione di gesti che non significano più nulla per noi, e non ci sentiamo più stimolati a "cambiare rotta", a "convertirci", a guardare seriamente la nostra vita togliendo l'iniquità, il peccato e le cattive abitudini.

Il *peccato* infatti è un non essere, è non comportarci da figli del Padre, non corrispondere al suo amore, è rottura dei nostri rapporti col Signore, è "andare lontano" da lui, come il figliol prodigo che volle andare lontano dal padre e dalla sua famiglia.

Il profeta grida a Dio: "Ritorna, per amore dei tuoi servi". "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!". Come a voler dire: Mio Signore, poiché la salvezza ci può venire solo da te, rivelati di nuovo a noi come già facesti sul Monte Sinai.

Questa invocazione del profeta sarà realizzata da Dio cinquecento anni più tardi, quando Gesù, Figlio di Dio e Dio Egli stesso, nascerà da Maria per opera dello Spirito Santo.

In Gesù e con Gesù **Dio compie** le attese del suo popolo e della intera umanità, e viene.

Viene incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle vie di Dio, cioè a tutti coloro che riconoscono di essere peccatori, ribelli, ingiusti e desiderano riscuotersi, risvegliarsi dal letargo del peccato, convertirsi, per stringersi a Dio, riconoscendolo Padre, Creatore, Salvatore e Redentore.

I cieli si sono aperti, squarciati. Dio, in Gesù Cristo è venuto in mezzo a noi, ha camminato con noi, ci ha dato l'esempio. E noi? Purtroppo siamo distratti, incapaci di accogliere la sua presenza. Abbiamo la mente volta ad altre cose: alle cose terrene.

SALMO (**Sal 79**)

**Fa' splendere il tuo volto e salvaci, Signore.**

Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
assiso sui cherubini rifulgi!  
Risveglia la tua potenza  
e vieni in nostro soccorso.

Dio degli eserciti, volgiti,  
guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,  
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,  
il germoglio che ti sei coltivato.

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,  
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.  
Da te più non ci allontaneremo,  
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.

Il ritornello del salmo "Fa' splendere il tuo volto e salvaci, Signore" continua l'invocazione a Dio e compendia quanto il salmista - e noi con lui - chiediamo nel salmo. Questo è una preghiera di supplica collettiva. Dobbiamo pregare questo salmo con fede a nome nostro e di tutti gli uomini.

Nella invocazione contenuta nella prima strofa: "Risveglia la tua potenza e vieni", riconosciamo il cantico dell'Avvento.

Nel Libro dell'Apocalisse questa invocazione è posta sulle labbra della Chiesa: "Vieni, Signore Gesù" (Ap. 22,20) e il Signore risponde: "Sì, verrò presto".

Il Natale di Gesù che ci accingiamo a celebrare è l'Incarnazione, è la venuta di Dio in mezzo a noi, è la discesa dell'Amore divino in questo mondo. **Celebrando il Natale**, perciò, non celebriamo soltanto la nascita di un *bambino*, ma **attualizziamo, rendiamo presente nel nostro mondo, oggi, la venuta di Dio che vuole nascere incessantemente nel nostro cuore e nel cuore di ogni uomo e di ogni donna di buona volontà.**

Nel salmo Dio è invocato col nome di "Pastore di Israele" e noi lo possiamo invocare "nostra guida", guida della nostra vita.

Cosa Gli chiediamo?

"Ascolta, mostrati, vieni in nostro aiuto, fa che torniamo a te, proteggici perché siamo tua vigna, tua proprietà." Presso il popolo di Israele la vigna era, fra tutte le piante coltivate, quella che richiedeva più cure. Chiedendo a Dio di tornare a visitare il suo gregge come un pastore e a curare la sua vigna come un vignaiolo amorevole, il salmista è sicuro che "da te più non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo Nome".

Vediamo che queste due figure: il pastore e il vignaiolo (o la vigna) saranno poi riprese da Gesù durante il suo ministero. Infatti nel Vangelo di Giovanni Gesù, parlando con i farisei dice: "Io sono il buon pastore" (Gv 10,1) e in altra circostanza parlando ai suoi discepoli dice: "Io sono la vite, voi i tralci" (Gv 15,5). Questi rimandi ci fanno capire che la risposta di Dio alla preghiera del salmista e del popolo e che oggi noi facciamo nostra, è proprio Gesù di Nazaret, l'Atteso dalle genti.

Gesù è il Volto di Dio, il volto che noi possiamo vedere. Gesù è Dio che si è manifestato a noi con il volto luminoso e sorridente verso i peccatori: Egli che "non è venuto per i sani, ma per i malati e i peccatori" (Mt 9,21).

## SECONDA LETTURA (**1Cor 1,3-9**)

### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.

Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.

La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

### **Parola di Dio**

La seconda lettura inizia "Fratelli, grazia a voi e pace da DIO PADRE NOSTRO e dal Signore Gesù Cristo".

Dio, in Gesù Cristo, ci ha donato grazia e pace cioè la benevolenza divina e la pace fraterna. Questi due "doni" discendono a noi da una 'unica sorgente' dal Padre e dal Figlio, unico Dio, e ci rendono "arricchiti di tutti i doni: quelli della parola e quelli della scienza" (v. 5), in proporzione alla accoglienza del Vangelo che si è stabilito/radicato saldamente nel nostro cuore e nella nostra vita. La scienza qui si riferisce alla capacità che è data a ciascun cristiano di "approfondire" le cose divine e di saperle, poi, comunicare agli altri attraverso un appropriato discorso e una seria testimonianza di vita. San Paolo ci invita anche a guardare con fiducia al futuro: "Mentre...aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo... Egli vi confermerà sino alla fine" (v. 7-8). La fede in Gesù Cristo ci fa sicuri che, come oggi abbiamo grazia e pace nel Signore, restando fedeli a Dio, non ci verranno meno gli aiuti e le grazie, necessari a "perseverare irreprensibili" fino all'ultimo giorno, nel quale Gesù si manifesterà di nuovo, non più come bambino, ma come Signore e come Giudice. Ecco il nostro credo e la nostra speranza: nell'Avvento celebriamo con riconoscenza la nascita del Salvatore e tutti i doni che Egli ci ha elargiti/portati, mentre attendiamo la sua manifestazione gloriosa alla fine del tempo. Siamo perciò invitati a vivere questo spazio intermedio tra la prima venuta di Gesù Cristo e il suo ritorno glorioso in una attesa vigilante ed operosa, saldi nella fede sino alla fine.

## CANTO AL VANGELO (**Sal 84,8**)

**Alleluia, alleluia.**

Mostraci, Signore, la tua misericordia  
e donaci la tua salvezza.

**Alleluia.**

Il versetto è anche esso (ancora) richiesta a Dio di "tornare ad essere" il pastore buono che dona la salvezza al suo popolo. La richiesta non è fondata sui meriti di chi prega, ma poggia unicamente sulla misericordia del Signore: "Mostraci, Signore, la tua misericordia".

Gesù è "la Misericordia di Dio", Gesù è la salvezza che Dio ci dona.

Il nome *Gesù* vuol dire **Dio salva**.

VANGELO (**Mc 13,33-37**)

#### **✚ Dal Vangelo secondo Marco**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare.

Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!"

#### **Parola del Signore**

Nella prima lettura abbiamo ascoltato il profeta che a nome del popolo, a nome anche nostro, chiede a Dio: "Ritorna, per amore dei tuoi servi..." come Padre, Salvatore, Redentore e Creatore".

L'Evangelista Marco vuol mostrarci che Gesù è Dio venuto a "mostrarsi", a rivelarsi col suo volto umano, è Dio venuto a redimerci, a salvarci e ci chiede di **vegliare e vigilare**.

Vediamo i verbi usati da Gesù e riportati dall'evangelista:

- state attenti;
- vegliate;
- il portiere deve vigilare;
- vigilate dunque;
- vegliate.

*Perché questa insistenza di Gesù sulla vigilanza?*

Perché l'uomo, il sapere umano è sempre estremamente limitato in rapporto al mistero divino. Questo non significa che noi non possiamo conoscere nulla del divino, ma che siamo in grado di comprendere solo ciò che Gesù ci insegna e ci spiega. Infatti nei versetti prima di questi sono riportati molti insegnamenti dati dal Signore alle folle, agli Apostoli e ai discepoli (cfr Mc capp. 11-13). Siamo in attesa della venuta del Signore, ci prepariamo all'incontro con Lui, incontro pieno di speranza e di gioia e non di paura, dobbiamo vigilare per non perdere l'occasione di questo incontro. Inoltre, poiché la vigilanza comporta una responsabilità e ci sprona a svolgere un compito, la misura della vigilanza deriva dalla fede in Cristo e dalla attesa della salvezza che Egli ci porta.

Poniamoci alcune domande:

- a. A chi sta parlando Gesù?
- b. Chi è che è partito?
- c. Chi è il portiere che deve vigilare?
- d. Chi sono i servi?
- e. Cosa è, o quale è il potere dato ai servi?

- a. Gesù sta parlando a tutti coloro che lo ascoltano, quindi anche a noi, qui, oggi, infatti l'ultimo versetto è molto chiaro, Gesù dice: "Quello che dico a voi (miei discepoli), lo dico a tutti: **vegliate**".
- b. Gesù è colui che "è partito per un viaggio". Egli se ne è andato, è tornato alla casa del Padre nostro che è nei cieli, ma non ci ha abbandonati. Infatti ci ha donato lo Spirito Santo, il *Suo Spirito*, nel Battesimo, nella Cresima e ce lo dona in ogni santa comunione ben ricevuta, unitamente al suo Corpo.
- c. Noi, suoi discepoli siamo quelli che dobbiamo vigilare perché siamo in attesa di Lui che ritornerà nella sua gloria "per giudicare i vivi e i morti" (Credo). E non sappiamo "quando accadrà questo, né quale sarà il segno che sta per compiersi" (Lc 21,7), perché "non sta a noi conoscere i segni e i tempi, ma solo il Padre celeste li conosce".
- d. Noi siamo 'i portieri e i servi '. Dandoci il suo stesso potere di Figlio, Gesù ci ha costituiti come portieri, cioè come portinai, come custodi della porta di casa e della casa stessa. La casa è la chiesa- popolo di Dio, la porta per la quale si entra nella chiesa è la fede. A noi Gesù ha affidato il compito di 'vigilare': vigilare su noi stessi e sugli altri, perché in casa entrino non solo i "chiamati", non solo coloro che conoscono 'il Padrone di casa' il Signore Gesù, ma anche coloro che ancora non sono suoi perché non lo conoscono e non hanno sentito l'annuncio del Vangelo. Perciò dovremo svolgere con zelo ed attenzione il nostro compito di portieri e servi, affinché tutti conoscano Gesù, lo amino, lo imitino e diventino suoi discepoli. Questo è il servizio al quale siamo chiamati principalmente con la testimonianza della nostra vita e, poi, anche con la parola.
- e. Il "potere" dei figli che Gesù ci ha dato (dandoci il suo Spirito), ci è dato per 'lavorare per Dio e per i fratelli' come Egli stesso, Gesù, nella sua vita terrena, ha sempre operato in obbedienza al Padre, a favore dei fratelli. Far conoscere Gesù è compito di tutti, ciascuno per la "missione" propria ricevuta. Qui ricordiamo il compito specifico dei Pastori verso i fedeli e quello dei genitori verso i figli. Pastori e genitori sono più specificatamente i "portieri che debbono vigilare affinché le persone loro affidate conoscano la VIA da percorrere (e mai la smarriscano) per raggiungere un giorno la méta, il "posto" che Gesù - Risorto ci ha preparato nel cielo, nella casa del Padre (cfr Gv 14,2).

Un teologo afferma che: "Non possiamo dare per scontato che i cristiani sappiano tutti chi è Gesù Cristo, che tutti conoscano il Vangelo e/o che tutti i battezzati abbiano una qualche esperienza di Chiesa" (Pierpaolo Conti, *Casa e scuola di comunione*, pag. 39). Per questo siamo tutti chiamati a comunicare il Vangelo. È chiaro che si comunica quando c'è incontro vero tra persone, dove c'è ascolto, rispetto, dialogo, stima reciproca.

Cosa si comunica?

Qualcosa che riguarda la vita, che fa parte della propria esperienza, come tesoro che si può condividere (P. Conti, *Casa e scuola...* 41)

Riflettiamo: chi vigila e veglia è attento alle cose che "accadono" nel mondo e nella storia. Per questo motivo (il cristiano e) il cristianesimo non è "oppio dei popoli", come qualcuno ha detto nei tempi trascorsi, ma è partecipazione fattiva, collaborazione operosa con tutti gli uomini di buona volontà per costruire un mondo sempre più a misura d'uomo, un mondo in cui si vive in pace e si pratica la giustizia. Ciascuno di noi ha ricevuto un proprio carisma dallo Spirito Santo per l'utilità comune. A nessuno il

Signore ha dato tutti i carismi, perché nessuno possa sentirsi autosufficiente e chiudersi in se stesso, rifiutando di dare il proprio servizio agli altri. Ogni cristiano deve sentirsi aperto al prossimo, sia per servire chi ha bisogno, sia per accettare il servizio che altri possono offrirci. In questo modo, vivendo nel servizio reciproco, saremo veri servi e figli alla maniera del Signore Gesù che "non è venuto per essere servito, ma per servire". E il volto del Signore, attraverso noi, splenderà su ogni uomo e dentro ciascuno di noi e, tutti insieme, saremo "salvati" da Dio che 'viene' a visitarci, a salvarci e a renderci beati perché vivremo con lui e in Lui, nostro Emmanuele.



## II DOMENICA DI AVVENTO

### “CAMMINIAMO IN PUREZZA DI FEDE E SANTITÀ DI VITA”

La liturgia di questa seconda Domenica di Avvento ci presenta due “profeti”: Isaia, nella prima lettura, come già domenica scorsa, e nel Vangelo ci viene presentata la figura di Giovanni Battista.

Il loro messaggio è unico: Dio viene, Dio ritorna all’uomo affinché l’uomo ritorni a Dio. Ma il Signore “ritornerà” ancora una volta nel tempo, alla fine, dopo aver lasciato a noi il tempo per ravvederci e convertirci e tornare a Dio.

Chi sono i profeti?

Sia Isaia che Giovanni Battista sono definiti dalla Sacra Scrittura “**voce**”.

In Isaia 40,3 leggiamo: ‘Una **voce** grida ‘...

Nel Vangelo, al versetto 3 viene ripresa la espressione di Isaia: “**voce** di uno che grida nel deserto...”.

A noi credenti è richiesto di essere attenti, di saper riconoscere le “**voce** VERE”, quelle che vengono da Dio, da tutte quelle ‘altre voci’ che sono incapaci di dirci ciò di cui abbiamo bisogno.

PRIMA LETTURA (*Is 40,1-5.9-11*)

#### **Dal libro del profeta Isaia**

“Consolate, consolate il mio popolo,  
dice il vostro Dio.

Parlate al cuore di Gerusalemme  
e gridatele che è finita la sua schiavitù,  
è stata scontata la sua iniquità,  
perché ha ricevuto dalla mano del Signore  
doppio castigo per tutti i suoi peccati”.

Una voce grida:

“Nel deserto preparate la via al Signore,  
appianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia colmata,  
ogni monte e colle siano abbassati;  
il terreno accidentato si trasformi in piano  
e quello scosceso in pianura.

Allora si rivelerà la gloria del Signore  
e ogni uomo la vedrà,  
poiché la bocca del Signore ha parlato”.

Sali su un alto monte,  
tu che rechi liete notizie in Sion;  
alza la voce con forza,  
tu che rechi liete notizie in Gerusalemme.

Alza la voce, non temere;  
annunzia alle città di Giuda:

“Ecco il vostro Dio!

Ecco, il Signore Dio viene con potenza,  
con il braccio egli detiene il dominio.

Ecco, egli ha con sé il premio  
e i suoi trofei lo precedono.

Come un pastore egli fa pascolare il gregge  
e con il suo braccio lo raduna;  
porta gli agnellini sul petto  
e conduce pian piano le pecore madri”.

### **Parola di Dio**

Nella prima Lettura vi è il messaggio profetico della consolazione e della speranza. Siamo nel solco delle letture della scorsa domenica. Ricordate il profeta Isaia che diceva a Dio: “Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti”.

Oggi Dio parlando attraverso il profeta dice: “Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme...”. Noi siamo oggi il “suo popolo”, la Chiesa nostra Madre e Maestra rappresenta per noi Gerusalemme, cioè la città, il **luogo** in cui Dio ha posto la sua dimora.

- a. Qual è allora il deserto?
- b. Quale la via da preparare al Signore?
- c. Chi è il messaggero di liete notizie?

a. Nel mondo di oggi, l’umanità intera vive la propria vita “a pezzi”, come su diversi piani, tra mille contraddizioni. Quindi la nostra vita, la vita di ogni cristiano di oggi, la mia vita, la tua vita, la vita dei nostri cari è il deserto in cui risuona la “voce” che grida: “Preparate la via al Signore”. Se mancano la gioia e la speranza è perché non ascoltiamo più la “voce” di colui che ci annunzia la infinita, immensa, perdurante misericordia del Padre e che con voce umile e forte ci chiama alla conversione e alla confidenza con Dio, Padre pieno di amore per tutti noi suoi figli. Questo fa sì che non sappiamo più né vivere una vita serena e beata, né godere di questa vita che ci è data come dono. La vita umana è sacra perché è dono di Dio. Dio ci crea e ci tiene in vita ogni giorno, perché come dice il Salmo: “Togli loro il respiro, muoiono...”. La vita umana merita il rispetto delle cose sacre, perciò va difesa dall’inizio (dal concepimento) fino alla fine (alla fine naturale), senza forzature per anticiparne la fine!

Nessuno può decidere della vita umana; non è dato neanche a se stessi questo potere decisionale, perché la vita non ce la diamo da noi stessi, ma ci è data.

b. Quale la via da preparare al Signore, cioè come possiamo ritrovare il senso vero della vita?

Dobbiamo ascoltare i profeti del Signore che ci invitano: “Preparate la via al Signore, appianate la strada...per il nostro Dio” (Is 40,3); “raddrizzate i suoi sentieri” (Mc 1,3).

Le parole dei profeti ci “portano”, ci “rivelano” la volontà del Padre per la nostra vita. Il profeta parla al nostro cuore e ci assicura che Dio dimentica i nostri peccati e ci consola: “Consolate, consolate...perché è finita la...schiavitù...”(Is 40,2)

Questo grido è come un balsamo sulle ferite dell’anima e ci sprona ad essere operosi per preparare, in noi, la via al Signore.

Che significa: colmare le valli, appianare i monti, raddrizzare i sentieri?

È il compito che ciascun cristiano deve svolgere nel proprio intimo, nel proprio cuore, nella propria anima.

Dobbiamo colmare le valli delle nostre omissioni, appianare i monti del nostro orgoglio, del male, dell’odio che cova nel nostro cuore, raddrizzare i sentieri della comprensione, della gioia, della pace fraterna che la nostra superbia ha reso impraticabili. Dobbiamo interrogarci sul modo in cui possiamo ritrovare, oggi, il

messaggio profetico della consolazione e della speranza, per poterlo dire/manifestare agli altri, ma anche per viverne noi stessi che tanto ne abbiamo bisogno.

Così incontreremo veramente il Signore. E vedremo la sua gloria perché "ascolteremo" la sua Parola. Perché solo la Parola di Dio può sciogliere le asprezze del male che cova dentro ognuno di noi. La parola, se ascoltata e accolta, ci purifica, ci converte, ci rende trasparenti, affinché si veda, in noi e attraverso noi, la gloria del Signore. Nella nostra vita e attraverso la nostra vita si realizza il grido di consolazione: "Ecco, il nostro Dio, viene con potenza" (Is 40,10).

Qual è la potenza di Dio?

È potenza regale, ha lo scettro in mano, lo precedono i trofei conquistati (v 10). Ma la vera potenza di Dio è la **mitezza**: infatti egli "porta gli agnelli sul petto, conduce pian piano le pecore madri" (v 11). Gesù dirà: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore".

La potenza di Dio si rivela nel Presepio, nell'umiltà, nella debolezza indifesa e nella tenerezza di un Bambino, nato in una capanna a Betlemme.

A questo EVENTO meraviglioso ci prepara il periodo dell'Avvento!

- c. Il messaggero del Signore è ogni apostolo, ogni inviato, ogni cristiano, ciascuno di noi. Siamo noi che abbiamo il compito di preparare la via al Signore, di portare liete notizie: ricordiamo che il Vangelo è la "vera" Buona Notizia e che come battezzati siamo profeti, cioè annunciatori della Buona Novella del Regno di Dio. Con il Vangelo possiamo consolare chi sta nel dolore, nella afflizione e nell'angoscia. Con il Vangelo possiamo parlare a chi ha il cuore affranto, a chi ha perso Dio, o non lo ha ancora conosciuto. Con il Vangelo possiamo aiutare l'uomo ad aprire il tempio del proprio cuore affinché il Signore possa entrare nel Suo tempio.

SALMO (Sal 84,9-14)

**Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.**

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:  
egli annunzia la pace  
per il suo popolo, per i suoi fedeli.  
La sua salvezza è vicina a chi lo teme  
e la sua gloria abiterà la nostra terra.

Misericordia e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.  
La verità germoglierà dalla terra  
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,  
la nostra terra darà il suo frutto.  
Davanti a lui camminerà la giustizia  
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Dopo aver ascoltato cosa ci dice il Signore attraverso il profeta Isaia, con il ritornello al Salmo noi chiediamo con fiducia a Dio, nostro Padre: "Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza". E di nuovo ci poniamo in ascolto: "Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore".

E Dio ci risponde, ci parla di pace e di salvezza, ci assicura di aver posto la sua dimora in mezzo a noi, di essere Lui il Portatore di verità, carità, giustizia, pace e felicità.

Alle promesse Dio fa seguire la realizzazione di esse.

In Gesù Cristo, suo Figlio unigenito, vediamo realizzate le promesse: Gesù è Dio venuto ad abitare in mezzo agli uomini, è l'Emmanuele – il Dio con noi.

Cristo è la Verità che germoglia dalla terra, infatti "il Verbo si è fatto carne" ed è nato dal grembo della Vergine Maria. Ma Egli è anche la "giustizia che si affaccia dal cielo" poiché "il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1). Nel Signore Gesù si realizza veramente l'incontro, il BACIO, tra misericordia e verità, tra giustizia e pace. Spesso, invece, tra noi uomini queste realtà sono considerate in opposizione l'una all'altra, specialmente quando sentiamo dire che bisogna lottare e fare battaglie per realizzare la pace e la giustizia.

Gesù ci porta la salvezza: il suo nome, infatti, significa "Dio - salva", "Dio - salvezza".

Solo Gesù ci porta la pace vera. Alla sua nascita gli angeli cantano: "Gloria a Dio... e pace agli uomini che Egli ama".

## SECONDA LETTURA (2Pt 3,8-14)

### **Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo**

Una cosa non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa, come certi credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.

Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.

Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia.

Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace.

### **Parola di Dio**

Qual è l'intenzione dell'autore della seconda lettura? Questa è una catechesi sul modo di considerare il tempo e gli avvenimenti della nostra vita e della storia.

È cosa intelligente da parte nostra pensare in modo positivo al tempo come "tempo che Dio ci concede" in questa vita: Dio ci dona il tempo, la vita, perché noi possiamo conoscere, amare e servire Lui come nostro Creatore e Padre, per poter poi godere eternamente la Sua Luce nella vita eterna. A tal fine Egli fa nascere nel nostro cuore il desiderio di infinito e ci dona anche le grazie necessarie, a seconda del nostro stato di vita, per coltivare il desiderio e praticare il bene.

Queste grazie ci sono date per mezzo dei Sacramenti, nella Chiesa, dove il Signore Gesù Cristo è sempre presente e dove possiamo incontrarlo nella Gerarchia, nei fratelli, specialmente nei più poveri, ma soprattutto nella **Eucaristia** celebrata, ricevuta, adorata. La nostra vita, allora, deve essere vista, valutata e vissuta alla luce del disegno di Dio su di essa e non secondo i nostri calcoli umani. Siamo invitati a vivere tenendo una condotta moralmente irreprensibile e santa, conforme alla dignità di figli di Dio, per far sì che il Regno del Signore già ora, qui, abbia il suo inizio per noi e per l'intera umanità.

## CANTO AL VANGELO (*Lc 3,4.6*)

### **Alleluia, alleluia.**

Preparate la via del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri!  
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!  
**Alleluia.**

Sono accostati due versetti del capitolo 3° di Luca:

- "Preparate la via del Signore". Qual è questa via? È la via del ritorno dal peccato alla libertà, per "stare" nella Casa del Padre che è il LUOGO del nostro desiderio, LUOGO in cui ci sentiamo e siamo di casa.
- "raddrizzate i suoi sentieri", cioè smettiamo di 'delirare' nei nostri sogni di potenza, di perderci di continuo nel dubbio della fede e vagare in cerca di cose futili e non importanti, anzi nocive, per la nostra vita eterna.
- "Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio", cioè la salvezza portata da Gesù Cristo è per tutti gli uomini e le donne di ogni epoca e di ogni latitudine ed è rivolta (ed accolta) individualmente da chi fa esperienza e riconosce la propria fragilità e debolezza, il proprio limite e il proprio peccato.

## VANGELO (*Mc 1, 1-8*)

### **+ Dal Vangelo secondo Marco**

Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia:

"Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,  
egli ti preparerà la strada.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la strada del Signore,  
raddrizzate i suoi sentieri",

si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

### **Parola del Signore**

Il Vangelo inizia con una affermazione perentoria: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio". La parola 'inizio' che equivale a 'in principio' ci riporta al primo versetto del Libro della Genesi: "In principio...", ed anche al Vangelo di Giovanni "In principio era il Verbo..."(Gv 1,1).

Anche qui vi è un principio, un inizio. In Genesi Dio crea il Cielo e la terra...e l'uomo, cioè ha inizio il mondo; qui inizia la redenzione del mondo... e dell'uomo, in Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Questo è il Vangelo, questa è la **buona notizia** che dà gioia: la redenzione, promessa dal Padre nel giardino dell'Eden, quando rivolto al serpente disse: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gn 3,15), finalmente si avvera, oggi, in Gesù Figlio di Maria.

Quindi la Buona Notizia, il Vangelo è Gesù stesso. Egli viene a rivelarci il Padre come Padre di misericordia infinita che ci ama con amore paterno e materno insieme, che ci vuole tutti salvi, che quanto più il male ci allontana da Lui, tanto più Egli si fa a noi vicino, quanto più siamo miseri, tanto più Egli è misericordioso.

L'evangelista subito dopo presenta la figura di Giovanni Battista da due diverse angolature o punti di vista:

- uno riguarda la persona, il ministero e il "luogo" in cui il profeta svolge il suo ministero, (vv 4-6);
- l'altro riguarda la sua predicazione (vv 4.7-8).

In realtà, però, entrambi si concretizzano in un unico messaggio: Dio, oggi, parla al nostro cuore sia attraverso la persona, sia nella predicazione del Battista.

La figura del Battista, Profeta antico e nuovo, ci mette in condizione di comprendere come essere profeti, cioè testimoni, sempre, anche oggi.

Dalla sua predicazione ci viene anche l'indicazione del "come" disporci, come prepararci al prossimo Natale del Signore. La sua "voce" ci chiama alla conversione che, da parte nostra, è un atto di gioia e di confidenza nella tenerezza di Dio.

Il Battista "si presentò a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (v. 4): il deserto è il luogo in cui camminò Israele nell'Esodo, è dove si va dalla schiavitù verso la libertà, dall'Egitto o da Babilonia verso la Terra promessa.

Per noi il deserto è la nostra vita. Nel cammino che ci conduce all'incontro con Dio spesso (troppe volte) avvertiamo il peso, la fatica, siamo tentati di rinunciare, di cedere, abbiamo paura di restare soli, di essere perdenti di fronte a certe avversità che ci sembrano insuperabili.

In queste "situazioni limite", Dio continua a parlarci e a restarci accanto. Ma per sentire la sua voce abbiamo bisogno di tener desta la nostra fede, di tenere sveglio e teso all'ascolto il nostro cuore.

Nella fede avremo la certezza di poter incontrare il Signore proprio in quei "momenti bui", ed ecco che il deserto diviene per noi il luogo dell'incontro e della intimità con Dio.

Il deserto è lì dove avviene non solo l'incontro del singolo fedele con il suo Signore, ma è nel deserto che Dio raggiunge il suo popolo, i suoi fedeli e li prende su "ali di aquila" e li guida e li conduce alla terra promessa. Tutte le difficoltà, gli affanni, le illusioni, le attese, le delusioni, tutto svanirà come d'incanto! La sua Voce che ci chiama, ci guida, ci riempie di gioia, ci dona pace, ci mette in cuore una speranza nuova. Ci sentiamo consolati, guariti, pronti a riprendere il cammino, pieni di vigore nuovo per preparare attivamente, operosamente, con la nostra vita, la via al Signore. Così la nostra vita e il nostro modo di vivere diventa quella "via" preparata al Signore. In essa, anzi con essa noi grideremo al mondo: "preparate la via del Signore", cioè la vostra vita sia il luogo dove Gesù che è la **via vera** possa passare sanando e beneficiando ogni uomo.

Accogliendo con gioia la sua Parola, ci convertiremo, ci abbandoneremo a Lui: "Padre... sia fatta la tua volontà...". Ci affideremo a Dio con la stessa disponibilità di Maria: "Eccomi... si faccia di me quello che hai detto".

Due virtù risaltano nella figura di Giovanni Battista: la povertà e l'umiltà.

**Povertà:** "era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle intorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico" (Mc 1,6). Non è la condizione sociale o l'alto lignaggio a rendere l'uomo adatto e capace di portare al mondo e agli uomini la Parola di Dio, ma la capacità di abbandonarsi fiducioso alla volontà del Signore.

Tuttavia la grandezza del Battista non sta tanto nella sua vita austera, quanto nella sua fede che è già "fede cristiana". Infatti, illuminato dallo Spirito Santo, egli fa,

davanti a Israele, la bellissima e straordinaria attestazione/affermazione: "Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio" (Gv 1,34).

**Umiltà:** L'umiltà di Giovanni che è anche deferenza e sottomissione a Dio, risalta dal contenuto della sua predicazione:

- "predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati" (v 4),
- "predicava: dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno...di sciogliere i legacci dei sandali" (v 7);
- Colui che viene, poi, "Vi battezerà con lo Spirito Santo" (v 8).

È molto importante notare che il Battista non si pone come 'protagonista', ma molto semplicemente come 'inviato' come **'voce'** di Dio.

Egli viene presentato dall'Evangelista Marco con le parole di Dio pre-dette dai profeti:

- Malachia (3,1): "Ecco io mando il mio messaggero (il mio angelo) davanti a te, egli ti preparerà la strada";
- Isaia (40,3): "Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

Ma, richiamando le "voci" dell'AT, Marco intende presentare Giovanni Battista profeta come i profeti dell'AT. In effetti il Battista è l'ultimo ed il più grande dei profeti dell'AT e, contemporaneamente, è profeta del NT, cioè colui che "annuncia la presenza del Messia" in mezzo al suo popolo.

Il Messaggero (angelo) del Signore ci ricorda l'angelo che Dio promise e diede come guida ad Israele nel deserto perché guidasse il popolo alla terra promessa, difendendolo anche dai pericoli del viaggio. Ora, Giovanni Battista è colui che "guida" il popolo ad incontrare il Signore Gesù che viene.

La consolazione annunciata da Isaia era rivolta al popolo in esilio a Babilonia che viveva senza più speranza di tornare in patria. Ad esso Dio annuncia che è preparato un nuovo esodo ed un nuovo ritorno a Gerusalemme in cui Dio stesso sarà condottiero del suo popolo.

La schiavitù da cui viene a liberarci Gesù nostro Redentore è la schiavitù dal peccato e dalla morte. Egli stesso ci condurrà nel cammino di ritorno verso la nostra patria celeste.

Chi crede in lui e lo segue con fede gioiosa è certo di raggiungere la meta.



### III DOMENICA DI AVVENTO

## **"DONACI O PADRE UN CUORE PURO E GENEROSO PER PREPARARE LA VIA AL SALVATORE CHE VIENE"**

Come vivere questa terza domenica di Avvento? La Liturgia ce la indica come "domenica del **gaudete**". È quasi una interruzione nell'attesa per pre-gustare la gioia del Natale. Sia la prima lettura, come anche il Salmo e la seconda lettura insistono sul tema della gioia, della nostra gioia che è piena se è 'gioia nel Signore': "Io gioisco pienamente nel Signore" dice Isaia (v 10);

"L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore"(Lc 1,46) esclama Maria; "State sempre lieti" insiste San Paolo (1 Ts 5,16). Questa è la gioia della fede, è un atteggiamento di vita, un *habitus* dicevano gli antichi, di fronte ad ogni tipo di avvenimento.

È un atteggiamento da vivere nella famiglia, nella comunità, sempre, vincendo l'egoismo, la gelosia, l'invidia, la noia di vivere, la tristezza. Ma stiamo attenti, non si tratta di vivere come spensierati bontemponi tutti presi dalle comodità e dal consumismo!

Perché la gioia vera non ci viene dal di fuori, col denaro, la carriera, le emozioni facili, ecc., ma viene dal di dentro di noi stessi, dal nostro cuore, se accettiamo di vivere per cose grandi, per valori alti, come ad esempio lavorare per la pace, amare profondamente Dio e il prossimo, praticare la giustizia, costruire la comunione tra le persone, contemplare la bellezza del creato.

Noi vogliamo accogliere l'invito della Chiesa, e vivere questa domenica con gioia grande perché si avvicina la venuta di **Colui** che è l'**atteso dalle genti**: Gesù di Nazaret.

Come potremo vivere questa gioia?

Imitando il Battista, cioè lasciando spazio a Gesù così che solo lui emerga.

L'Antifona di ingresso, infatti, ci assicura che. "il Signore è vicino". Di questo avvicinarsi del Signore tutti dobbiamo e possiamo godere, ma più di tutti ne godono i "poveri", gli "anawim", cioè coloro che non fanno affidamento sulle proprie forze, sui propri beni e sulla propria potenza, ma ripongono tutta la loro fiducia e speranza solo in Dio.

Le tre letture di questa domenica ci offrono tre messaggi complementari, cioè che si integrano, si completano a vicenda.

La prima lettura ci presenta il Messia come colui che sarà inviato ai poveri e ci invita a gioire nel Signore (v 10); nel Vangelo Giovanni Battista afferma: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete..." (Gv 1,26), e la seconda lettura ci invita a gioire: "state sempre lieti" perché viene il "Signore nostro Gesù Cristo" cioè il Messia e noi siamo istruiti sul modo di andargli incontro "...pregate...rendete grazie...astenetevi dal male...".

PRIMA LETTURA (**Is 61,1-2.10-11**)

#### **Dal libro del profeta Isaia**

Lo spirito del Signore Dio è su di me  
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;  
mi ha mandato a portare  
il lieto annunzio ai poveri,

a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,  
a proclamare la libertà degli schiavi,  
la scarcerazione dei prigionieri,  
a promulgare l'anno di misericordia del Signore.  
Io gioisco pienamente nel Signore,  
la mia anima esulta nel mio Dio,  
perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza,  
mi ha avvolto con il manto della giustizia,  
come uno sposo che si cinge il diadema  
e come una sposa che si adorna di gioielli.  
Poiché come la terra produce la vegetazione  
e come un giardino fa germogliare i semi,  
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia  
e la lode davanti a tutti i popoli.

### **Parola di Dio**

L'inizio di questo "oracolo del Signore" ci potrebbe far pensare che il profeta stia raccontando la sua vocazione. Ma se teniamo presenti i capitoli precedenti, in particolare il primo canto del "Servo del Signore" (Is 42) e se leggiamo i versetti 8 e 9 di questo capitolo in cui Dio parla in prima persona, ci rendiamo conto che qui è il "Servo del Signore" che parla e ci dice: "Dio mi ha consacrato con l'unzione" e "mi ha inviato". La consacrazione riguarda la persona, perciò il "Servo" appartiene a Dio ed è al suo servizio, l'invio riguarda la missione affidata al "Servo". Qual è questa missione? "Portare il lieto annunzio ai miseri...promulgare l'anno di misericordia del Signore". Quindi annunzio di gioia, perché Dio non si dimentica dei suoi figli, ma li segue e si preoccupa di loro.

All'epoca in cui è stato scritto questo oracolo (500 anni prima di Cristo) il pensiero dell'autore e quello del popolo correva subito al Messia liberatore che li avrebbe fatti vivere in un tempo di felicità, di libertà, di gloria e di pace.

Tutto questo, però, si realizzerà pienamente soltanto nella *Nuova Alleanza* non nel modo terreno come Israele immaginava, bensì in Gesù di Nazaret, il Messia, il Cristo di Dio.

Gesù applicherà a se stesso questi versetti quando nella Sinagoga di Nazaret gli verrà dato da leggere il Rotolo del profeta Isaia, ed Egli, dopo la lettura esclama: "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,21).

Per questo noi cristiani siamo, oggi, nella gioia, perché anche noi possiamo ri-nascere in Gesù-Messia che viene per i suoi poveri, cioè per tutti noi.

È necessario, però, avere un cuore di povero per accogliere *Colui che viene*, e Maria, la prima degli anawim del Signore ce ne dà l'esempio, mentre San Paolo ce ne illustra la via spirituale.

### **SALMO (Lc 1)**

#### **La mia anima esulta nel mio Dio.**

L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni  
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e santo è il suo nome:  
di generazione in generazione  
la sua misericordia  
si stende su quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato a mani vuote i ricchi.  
Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia.

In luogo del Salmo troviamo il Magnificat, il Canto di esultanza di Maria, la Serva del Signore che vede premiata la sua umiltà poiché "Grandi cose ha fatto in Lei l'onnipotente".

Anche noi esultiamo in Dio nostro salvatore perché da Maria si sprigiona e ci invade la gioia, il gaudio (siamo nella domenica del gaudete!) e l'esultanza inizia a penetrare anche la nostra anima. Questo di Maria è un *inno* personale ed insieme universale e cosmico, è il canto nuovo che prorompe dall'uomo nuovo (S. Fausti, Il vangelo di Luca). Maria è la bocca...di tutta l'umanità e dell'intera creazione che vede compiersi la promessa di Dio.

#### SECONDA LETTURA (**1Ts 5,16-24**)

##### **Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi**

Fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminare ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!

##### **Parola di Dio**

San Paolo, in questa prima lettera ai Tessalonicesi, si rivolge non solo ai destinatari del suo tempo, ma anche a tutti i cristiani di ogni tempo e di ogni luogo. Con essa l'Apostolo vuole insegnarci a vivere nella fede l'attesa del Messia per poter poi riconoscere il volto di Dio in Gesù di Nazaret.

San Paolo ci chiama "fratelli", fratelli in Cristo e ci esorta a vivere come "veri figli della luce"

(1 Ts 5,6), in attesa dell'avvento, del ritorno del Signore Gesù. Sono indicazioni che ciascun cristiano deve tradurre e realizzare nella propria vita quotidiana. Ma sono suggerimenti che ben si adattano anche alla Chiesa-popolo-di-Dio: "Letizia, preghiera, rendimento di grazie (eucaristia), ascoltare lo Spirito Santo, e accoglierne i suggerimenti per esaminare/discernere il bene da tenere e da praticare e per astenerci e rifiutare "ogni specie di male".

Questo è fare "la volontà di Dio in Cristo Gesù". Cosa vuole Dio da noi? Che siamo capaci di pregare e di ringraziare (v 18). Ma ci viene anche richiesto: "Non spegnete lo spirito" (v 19), è un invito a riconoscere i carismi che lo Spirito Santo "dona" alla sua chiesa. La comunità è invitata ad apprezzare, a stimare e a coltivare con delicatezza ogni carisma.

Ogni carisma va esaminato: "Esaminare tutto" (v 21), per verificare se viene da Dio o meno, poiché è facile rimanere ingannati e prendere come provenienti dallo Spirito

quEi carismi che nascono dal desiderio dell'uomo di emergere o di imporsi alla comunità. Qui San Paolo ci richiama alla mente la esortazione di San Giovanni che nella sua prima lettera scrive: "...non vogliate credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti se vengono da Dio..." (1 Gv 4,1).

Il discernimento, in seno alla comunità, avviene quando essa è "santificata da Dio"(v 23), perciò Paolo formula questo augurio di perfetta e totale santificazione.

Dio ci santifica sempre, ma noi diveniamo santi solo se Gli permettiamo di portare a termine, cioè di compiere in noi, il suo piano di salvezza e di santità. Perché Dio ci santifica con la sua grazia, ma a noi è richiesto di accoglierla e di collaborare col Signore perché il seme che Egli pone nel nostro cuore si sviluppi, cresca e dia frutto.

Se così ci comporteremo, entreremo nella grazia di Dio che ci ha chiamati e che, fedele alle promesse, vuole realizzare con noi ed in noi il suo regno di pace e di gioia (v 24). La gioia di possedere Cristo è vera gioia, è unica gioia, perché nessun'altra è superiore ad essa.

CANTO AL VANGELO (*Is 61,1*)

**Alleluia, alleluia.**

Lo Spirito del Signore Dio è su di me,  
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri.

**Alleluia.**

VANGELO (*Gv 1,6-8.19-28*)

**✚ Dal Vangelo secondo Giovanni**

Venne un uomo mandato da Dio  
e il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone  
per rendere testimonianza alla luce,  
perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce,  
ma doveva render testimonianza alla luce.

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?" Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo".

Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

**Parola del Signore**

La Liturgia della parola, specialmente del Vangelo, nel Tempo di Avvento ci introduce a conoscere Gesù, cioè colui che, come annunzieranno gli angeli ai pastori: "Oggi è nato nella città di Davide (Betlemme) il Salvatore che è Cristo Signore" (Lc 2,11). Noi siamo condotti incontro a "Cristo che viene" per incontrarlo nel prossimo Natale, ma anche, poi, nell'ultimo giorno. Il suo volto, ancora sconosciuto, comincia ad apparirci

perché è definito come luce. Gli andiamo incontro con la gioia e la preghiera, il discernimento e la vigilanza, con le opere, con serena fiducia nella fedeltà del Padre. Chiediamoci, ciascuno a se stesso: quale natale mi accingo a festeggiare? Quello del consumismo, delle luci, dell'apparire, oppure il Natale di Cristo che è l'Unico ed il Vero Natale? Sono lieto e testimone di letizia, operatore di gioia e di pace? Sono portatore di speranza? So accogliere e dare amore e serenità a chi è afflitto, a chi soffre, a chi è solo?

Il Vangelo, oggi, ci presenta due diversi brani tratti dal capitolo primo del Vangelo di San Giovanni.

Nel **primo brano** (vv. 6-8) viene prima presentato il Battista: "Venne un uomo mandato da Dio" (v 6), e poi viene chiarito *chi* è Giovanni Battista: "...Venne come testimone, - per rendere testimonianza alla luce, - perché tutti credessero per mezzo di lui" (v 7)... "Egli non era la luce" (v 8).

Nel **secondo brano** (vv 19-28) è specificato, attraverso le risposte del Battista a coloro che sono venuti ad interrogarlo, cosa il Battista dice di sé, come si qualifica e qual è il compito che egli ha ricevuto da Dio.

Questo abbinamento orienta in modo efficace la nostra attenzione verso il contenuto del messaggio.

Dio manda sempre uomini nel mondo a testimoniare la sua Parola. Nell'AT manda i Profeti, nel NT manda la sua Parola, il suo Verbo, il **Logos**.

Tra l'AT e il NT Dio manda Giovanni Battista ad illuminare l'umanità e ad annunciare, mostrare e testimoniare la presenza del Messia in mezzo a noi. In ogni epoca, anche oggi, e in ogni parte della terra vi sono uomini liberi ed illuminati che testimoniano Cristo-Luce-Vera che illumina ogni uomo ed invitano tutti a riconoscere in Lui l'inviato dal Padre per la redenzione dell'umanità.

Noi cristiani, in forza del Battesimo, siamo coloro che, come il Battista, siamo inviati a testimoniare Cristo, ma siamo anche coloro ai quali Dio "manda annunciatori e testimoni" della Buona Novella perché abbiamo bisogno di ricominciare ogni giorno il nostro cammino di conversione, di ritorno e di riavvicinamento al Padre.

Questo nostro essere, nello stesso tempo, testimoni di Cristo e chiamati a credere e a convertirsi, è lo specchio di quanto avviene nell'anima di ogni credente: ascoltiamo la Parola e possiamo essere testimoni od avversari a seconda che siamo liberi o schiavi, luce o tenebra.

Giovanni Battista è colui che annuncia Gesù ai suoi contemporanei, ma insegna anche a noi il modo di annunciare Gesù ai nostri contemporanei. Vediamo che intorno al Battista si va sviluppando un grande movimento di attesa. Possiamo individuare in quelle domande sia il desiderio di cercare il Messia, ma alla luce degli avvenimenti successivi anche il desiderio di voler prevenire sorprese sgradite. I suoi contemporanei che sono in attesa del Messia si interrogano sulla "identità" di Giovanni curiosi anche di scoprire chi sia lo "sconosciuto" di cui egli parla.

Il secondo brano inizia con "Questa è la testimonianza" (v 19) per farci capire che essa è sempre attuale, non passa. Essa è esperienza di vita che viene trasmessa ad altri attraverso la parola. Vediamo ora la prima domanda che viene posta a Giovanni: "Chi sei tu?" (v 19) e fermiamo un momento la nostra attenzione su tale domanda e pensiamola rivolta a noi personalmente: a me, a te. Chiediamoci in cuor nostro: "Chi sono io?" Come rispondo? Come posso scoprire veramente chi sono?

Come Giovanni viene dal deserto, luogo di silenzio, di riflessione e di preparazione all'incontro con Dio, anche noi, nel silenzio, ci poniamo in ascolto della Parola di Dio e ci confrontiamo con quanto essa ci suggerisce, e riflettiamo, meditiamo e ci lasciamo

condurre ad incontrare Gesù Cristo – Persona, che ci dà la risposta giusta su chi siamo, sulla nostra vita, e ci rende chiara la nostra vocazione e la nostra missione. Ed ecco le risposte di Giovanni ai sacerdoti e leviti che lo interrogano:

- “Io non sono il Cristo” (v 20), cioè non sono il Messia;
- “Non sono Elia” (v 21), cioè non sono colui che, secondo la profezia di Malachia doveva venire prima del “giorno grande e terribile del Signore” (Mal 3,23-24);
- “Non sono il profeta” (v 21), cioè non sono colui che è pre-annunciato nell’oracolo di Dt 18,18 che dice: “Il Signore rispose: Susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”.

Con questi tre “io non sono” il Battista vuole “scompare” dalla “scena” per far posto a Gesù. Realizza già ora quanto dirà più tardi parlando di Gesù: “Egli deve crescere ed io diminuire”. In effetti solo Gesù deve occupare pienamente la “scena” del cristianesimo.

Giovanni ci insegna a “scompare” quando presentiamo Cristo al mondo, al fine di essere veri collaboratori di Dio nell’annuncio del Vangelo di Cristo e per evitare di “predicare noi stessi” (2 Cor 4,5); evitando anche di essere “profeti stolti” (Ez 13,3).

Alle domande insistenti degli inviati dei Giudei: “Chi sei?, Che cosa dici di te stesso?” (v 22), Giovanni risponde in maniera decisa e categorica. Lo ricaviamo dai tre verbi: **Confessò e non negò e confessò** (v 20). “Io sono **voce** di uno che grida nel deserto” (v 23). Giovanni è la voce che prepara ad accogliere la Parola, la Parola vera, divina, il Logos o Verbo incarnato. A proposito del verbo negare (negò) dobbiamo rilevare che questo verbo è usato dall’Evangelista San Giovanni, nel suo vangelo, solo quattro volte: una qui e tre volte per riferire il triplice rinnegamento di Pietro. Gli esegeti ci spiegano che questo uso del verbo negare vuol mettere in evidenza che la testimonianza del Battista è molto più salda e decisa di quella degli stessi Apostoli di Gesù.

C’è ancora una domanda con relativa risposta. Riguarda il battesimo amministrato da Giovanni. I farisei gli chiedono: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?” (v 25).

La risposta di Giovanni, ancora una volta, è tutta concentrata a mettere in luce “Colui che viene dopo di lui” e che è più grande di lui. Dice infatti Giovanni: “Io non sono degno di sciogliergli il legaccio del sandalo” (v 27). Qual è il battesimo amministrato dal Battezzatore? È un battesimo di penitenza e di conversione per il perdono dei peccati. È battesimo “con acqua” che prepara la via al battesimo che darà il Messia “Con Spirito Santo e fuoco” (Mt 3,11) e che porterà veramente il perdono e rinnoverà il mondo.

Oltre a tutte le precisazioni fin qui dette, Giovanni Battista afferma perentoriamente: “In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete” (v 26), indicando così la presenza del Messia nel mondo, tra i suoi correligionari e compatrioti. Possiamo dire “Gesù lo sconosciuto”.

Ma se Gesù è sconosciuto è perché non si crede alla “Rivelazione” e al “dono” che il Padre fa all’umanità. La conoscenza di Gesù (conoscere Gesù) per ogni uomo è un “dono da accogliere”.

Nel mondo, oggi, ed anche nella nostra vita, continuamente Dio Padre invia persone con il compito di far conoscere Gesù. Se queste persone che incontriamo, noi le riconosciamo e le interroghiamo con l’animo sgombro dal sospetto ed in sincerità di cuore, esse potranno indicarci la via che ci porta ad incontrare il nostro redentore e salvatore.

È anche vero, però, che il Padre può chiedere a noi di andare a “far conoscere” Gesù e a testimoniare la sua presenza in mezzo agli uomini di oggi. Questa missione è possibile a ciascuno di noi perché nel Battesimo ci è stato donato lo Spirito Santo, e lo

spirito Santo ci dona continuamente il suo "frutto" che è: "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé" (Gal 5,22). Siamo ricolmi dello Spirito di Cristo, dobbiamo rendercene conto e riconoscere il suo "influsso" la sua presenza dentro di noi, e saremo veri figli della luce e veri apostoli. Se e quando verremo "inviati" non avremo paura, saremo miti e docili nelle parole, la nostra vita sarà vita di grazia, la nostra fede sarà sicura e forte.



## IV DOMENICA DI AVVENTO

### “RALLEGRIAMOCI CON MARIA E PREPARIAMOCI AD ACCOGLIERE IL VERBO DELLA VITA”

In questa ultima domenica di Avvento, quasi “Vigilia” del Natale, la riflessione sulla Liturgia della Parola si concentra principalmente su una lettura parallela della Prima Lettura e del Vangelo. Troviamo vari personaggi presenti ed attivi in questi due brani biblici, e li vedremo.

Ma **‘chi muove tutto’** pur restando, diciamo così, sullo sfondo, è Dio.

È Dio che, attraverso l’angelo, parla a Maria, è Dio che, per mezzo del Suo Santo Spirito, “opera e crea”; è Dio che si incarna, si rende presente visibilmente e nasce da Maria.

Nella prima lettura molti esegeti hanno riconosciuto la PROFEZIA alla quale Dio dà compimento e che il Vangelo ci trasmette.

Sia nel brano tratto dal Secondo Libro di Samuele come nel Vangelo di San Luca si evidenzia la **“realtà”** fondamentale della nostra fede: Gesù Cristo, Figlio di Dio, nato da Maria per opera dello Spirito Santo. In Maria, la “Vergine sposa di un uomo della casa di Davide” (Lc 1,27) che concepisce un figlio senza intervento di uomo (Cfr Mt 1,25) si realizza pienamente la promessa di Dio a Davide: “Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere... Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio” (2Sam 7,12.14). Tutto ciò che Dio ha promesso a Davide, ora si compie, nonostante le vicende della storia e i peccati degli uomini.

#### **Dio è sempre fedele.**

E parallelamente alla fedeltà di Dio, la liturgia di oggi ci presenta la fedeltà di Maria: in Lei si compiono le Scritture. Tutto era previsto nel *piano di Dio*, ma al momento della Incarnazione del Verbo, cioè quando il piano di Dio doveva diventare “storia”, “il Padre delle misericordie volle che la accettazione di Colei che era predestinata ad essere madre *precedesse* l’Incarnazione” (LG 56).

#### PRIMA LETTURA (**2Sam 7,1-5.8-12.14.16**)

##### **Dal secondo libro di Samuele**

Avvenne che, quando il re Davide si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all’intorno, disse al profeta Natan: “Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto una tenda”. Natan rispose al re: “Va’, fa’ quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te”.

Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: “Va’ e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d’Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò, perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa.

Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi

sarà figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre”.

### **Parola di Dio**

Nella prima lettura vi sono due momenti, possiamo dire due scene:

- Prima scena: l’incontro del re Davide con il profeta Natan. Davide espone al profeta il suo desiderio di costruire un “LUOGO”, una “CASA” di cedro dove collocare l’Arca di Dio, cioè l’Arca dell’Alleanza. Il profeta si dichiara in accordo col re e risponde: “Và, fa quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te” (v 3).
- Seconda scena: Dio ha un progetto diverso e allora parla a Natan e gli affida un messaggio da portare a Davide. Questo messaggio contiene la promessa fatta da Dio, per mezzo del profeta, di dare a Davide un discendente messianico.

In ebraico il termine “**casa**” usato nel discorso che Dio rivolge al re ha un duplice significato:

- quello di casa-tempio nel versetto 5b;
- quello di casa-casato (discendenza) nel versetto 11c.

In tal modo Dio annuncia che intende sostituire il progetto di Davide con il proprio: non sarà Davide a costruire un Tempio al Signore: “Forse tu mi costruirai una casa?” (v 5), bensì sarà il Signore a dare a Davide una discendenza regale e perenne. Questo discendente promesso a Davide è ‘donato’ dal Signore: “Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere” (v 13), regnerà in pace: “...distruggerò tutti i tuoi nemici...” (v 9), il suo regno non avrà mai fine: “La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre...” (v 16) e sarà chiamato figlio di Dio: “Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio” (v 14).

Di qui inizia per Israele e per l’intera umanità l’attesa del Messia, caratterizzata da quanto descritto in queste promesse. E l’attesa viene vissuta nella “certa speranza” che Dio mantiene sempre le sue promesse.

Oggi noi sappiamo che il Messia è realmente e storicamente venuto nel mondo. Quella promessa di Dio e le speranze ad essa collegate sono completamente realizzate. Eppure è ancora attuale l’annuncio del Cristo che viene in questo Natale, e questo annuncio dona ancora speranza e fiducia ad ogni persona che ha nel cuore un’attesa.

### SALMO (**Sal 88**)

#### **Il Signore è fedele per sempre.**

Canterò senza fine le grazie del Signore,  
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,  
perché hai detto: “La mia grazia rimane per sempre”;  
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

Ho stretto un’alleanza con il mio eletto,  
ho giurato a Davide mio servo:  
stabilirò per sempre la tua discendenza,  
ti darò un trono che duri nei secoli.

Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza.  
Gli conserverò sempre la mia grazia,  
la mia alleanza gli sarà fedele.

Dopo la prima lettura che ci ha ricordato le promesse fatte a Davide, con il ritornello al salmo siamo tutti invitati a "proclamare e cantare" la fedeltà di Dio che mai delude o abbandona chi a lui si affida: "Il Signore è fedele per sempre".

Il Salmo fa parte dei "Salmi regali" e noi sappiamo bene che per Israele il "**vero Re**" è Dio. Perciò tutto l'inizio del salmo è un *inno* che canta la potenza e la regalità di Jahvè. Ma la cosa più bella e più grande che il salmo proclama è l'Alleanza, la Fedeltà e l'Amore che Dio rinnoverà e rinnova col suo popolo per mezzo/attraverso il RE-promesso.

Questi pochi versetti del salmo che ci sono proposti ci vogliono aiutare a capire che non stiamo solo celebrando un evento del passato, ma dobbiamo pregare e vivere questo salmo nella nostra attualità. Proviamo a pensare questa preghiera (questo salmo) sulla bocca di Gesù: "Canterò senza fine le grazie del Signore, con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli". Gesù è venuto e viene ancora oggi proprio per annunciare ad ogni uomo e a tutti gli uomini il dono di tutte le grazie e la fedeltà del Padre per l'umanità. È in Gesù Cristo che questo salmo prende interamente il suo senso, poiché solo Gesù, il Messia, l'Unto, il Consacrato dallo Spirito Santo, può dire a Dio: "Tu sei mio padre", e solo a Cristo il Padre ha dato la sua "benevolenza", la sua "grazia" e con lui soltanto ha fondato/stabilito una *alleanza nuova ed eterna*.

Come credenti, come cristiani, anche noi, come Gesù, viviamo nella ferma fiducia in Dio che ci ha detto: "La mia grazia rimane per sempre", perché sappiamo che la sua fedeltà "è fondata nei cieli" cioè è eterna, è per sempre.

Questa promessa realizzata in Gesù continua ancora oggi a realizzarsi e si realizzerà anche in futuro, sino alla fine dei tempi perché ogni giorno Gesù Cristo "viene" a noi e ogni giorno, per noi, è l'oggi in cui Dio, nonostante tutte le apparenze in contrario (egoismo, fame, guerre, terrorismo, ateismo, cataclismi, morte...) realizza la sua Alleanza, Nuova e Fedele, con l'intera umanità.

## SECONDA LETTURA (*Rm 16,25-27*)

### **Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani**

Fratelli,  
a colui che ha il potere di confermarvi  
secondo il vangelo che io annunzio  
e il messaggio di Gesù Cristo,  
secondo la rivelazione del mistero  
taciuto per secoli eterni,  
ma rivelato ora  
e annunziato mediante le scritture profetiche,  
per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti  
perché obbediscano alla fede,  
a Dio che solo è sapiente,  
per mezzo di Gesù Cristo,  
la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

### **Parola di Dio**

Davanti a tanta bellezza e bontà misericordiosa di Dio, San Paolo si esalta perché il "mistero taciuto per secoli", è ora stato "rivelato e annunziato" (Rm 16,25), mistero ordinato alla salvezza di tutti i popoli, poiché il fine di tale rivelazione è che "tutte le genti obbediscano alla fede" (v 26). La fede, infatti, e soltanto la fede ci rende capaci di accogliere il "grande mistero di Dio fatto uomo" e di adorare il Signore sull'esempio di Maria con "una fede *non* inquinata da alcun dubbio" (LG 63).

“A Dio che solo è sapiente” (v 27) va la gloria per il mistero della salvezza, gloria a Lui offerta “per mezzo di Gesù Cristo” (v 27).

A Maria, Madre del Verbo incarnato e madre nostra, che si è fatta “docile strumento” per l’attuazione del disegno di Dio, va la nostra riconoscenza e quella di tutti i salvati in Cristo. Sul suo esempio, ogni vero credente, chiede al Padre di poter aderire in umiltà al suo “volere”: “Sia fatta (in me) la tua volontà”.

CANTO AL VANGELO (**Lc 1,38**)

**Alleluia, alleluia.**

Eccomi, sono la serva del Signore:  
avvenga di me quello che hai detto.

**Alleluia.**

VANGELO (**Lc 1,26-38**)

**✚ Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”.

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.

Allora Maria disse all’angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”.

Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l’angelo partì da lei.

**Parola del Signore**

Il Vangelo della quarta domenica di Avvento è lo stesso della Solennità dell’Immacolata Concezione. In effetti diversi elementi del brano evangelico rimandano al mistero della Incarnazione che stiamo per celebrare nel Natale e alla figura di Gesù Vero-Uomo e Vero-Dio.

Come Dio promise a Davide, attraverso il profeta Natan, un discendente, così ora Dio manda l’angelo ad annunciare a Maria la venuta (l’Incarnazione) del Messia. “Concepirai un figlio, lo darai alla luce” (Lc 1,31).

Anche se i verbi dell’annuncio –sia a Davide che a Maria- sono al futuro, nell’annuncio a Maria il tempo della venuta del Messia ormai si è fatto brevissimo, è prossimo. Il Messia, infatti verrà nel figlio che la Vergine sta per concepire e partorire. In Maria giungono a compimento sia l’annuncio che la promessa a Davide. Chi agisce è Dio. È Dio che guida la storia delle persone e dell’umanità ed ora agisce **“in e per mezzo di Maria”**.

Nel primo versetto del vangelo di oggi ci vengono presentati i ‘protagonisti’ dell’Annunciazione:

- L'angelo Gabriele (=Forza di Dio), "mandato", inviato di Dio (v 26) che porta sempre un lieto annunzio,
- Maria, "Vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe", (v 27).

Subito dopo ha luogo il dialogo sublime tra l'angelo e Maria.

Già nel saluto viene presentato un *evento lieto*: "Ti saluto, o piena di grazia". Molti traduttori concordano nel tradurre: "Gioisci, o piena di grazia" e rilevano che questo è l'unico saluto di Dio che inizia così". In genere nella Bibbia troviamo sempre "non temere", perché la visita del Signore ci rende timorosi, mentre soltanto dopo l'incontro proviamo gioia. Qui avviene il contrario: all'inizio vi è annunzio di gioia.

A Maria e in Maria, all'umanità tutta, viene annunciato che Dio ci offre la sua gioia, **cioè se stesso**.

**Per questo Maria è "la piena di grazia" perché accoglie il Signore.**

Anche noi, ciascuno di noi, accogliendo in noi stessi Gesù diveniamo "pieni di grazia", pieni di Cristo, pieni dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. "Il Signore è con te", dice l'angelo a Maria e ripete questo suo saluto, ogni giorno, anche a noi. Il Signore è con me, è con te, con ogni uomo, è parte di me, vuole restare sempre con me, con te, fino a quando anche noi saremo con lui.

Maria, a queste parole "rimase turbata" e si chiedeva che significato avesse quel saluto: "Gioisci, il Signore è con te". Anche il credente che **sente** rivolte a se stesso queste parole può rimanere turbato, sconvolto.

Ma forse noi non facciamo più caso alle parole della Sacra Scrittura, in particolare del Vangelo, che ci mostrano, giorno dopo giorno, i diversi modi in cui il Signore "è con noi", vive accanto a noi e dentro di noi per offrirci in ogni istante la sua gioia, cioè -lo ripetiamo- tutto se stesso. Quante volte ci domandiamo: "Dov'è Dio?". Ecco, Dio ci dice: "Io sono con te", "sono con te sempre", devi solo accorgerti della mia presenza amorevole ed accogliermi.

Davanti al turbamento di Maria l'angelo dice: "Non temere, Maria", e prepara la rivelazione del grande 'mistero'. Intanto la chiama per nome: Dio ci conosce nell'intimo e ci chiama sempre ciascuno per nome perché ci conosce uno per uno. "Non temere", Dio è Padre amorevole, non può farci paura, anche se -come figli di Adamo, il ribelle disubbidiente- portiamo radicato in fondo all'anima quel momento di paura in cui i nostri progenitori, udendo il passo di Dio che passeggiava nel giardino, si nascosero perché si erano accorti di essere nudi (Cfr Gn 3,8-10). Non deve temere Maria, ma, ormai, neanche l'umanità dovrà più temere, perché Maria "ha trovato grazia presso Dio" (v 30), e noi, per sua grazia e per opera (ed in virtù) di quel Figlio che Lei concepirà e darà alla luce e chiamerà Gesù, siamo riscattati dal peccato commesso da Adamo ed Eva.

Maria è l'espressione sia di quella umanità che resta aperta al mistero di Dio e rende concreta la speranza e il cammino di coloro che cercano la verità, sia di ogni uomo e donna che "accolgono" la grazia di Dio e la "coltivano" nel loro cuore. Poiché se imitiamo Maria, anche a ciascuno di noi sarà rivolta l'assicurazione: "Il Signore è con te...Hai trovato grazia presso Dio...".

Ogni essere umano può "concepire e dare alla luce Gesù". Per comprendere come è possibile questo ci soccorre San Francesco di Assisi che dice: **"Siamo madri (di Gesù Cristo) quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, lo generiamo attraverso le opere sante, che devono risplendere agli altri in esempio"** (1° lettera ai fedeli. FF. 178/2).

Maria chiede: "Come è possibile?", cioè 'come avverrà ciò che hai detto?'.  
 Anche noi ci chiediamo spesso "come è possibile, a noi, oggi, generare e portare Gesù nel mondo?" L'angelo risponde, a Maria, e a noi: "Lo Spirito santo scenderà su di te..."

fermiamo brevemente la nostra attenzione su questa risposta e chiediamoci: "Chi è lo

Spirito Santo per noi?, lo conosciamo?”. Maria, udita la risposta dell’angelo non pone più domande, ma accoglie la Parola e diviene “strumento di redenzione” nelle mani di Dio: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (v 38).

Maria comprende che Dio può intervenire con potenza nella storia degli uomini e può trasformare la realtà che a noi appare impossibile, perché: “Tutto è possibile a Dio”.

Ogni cristiano, recitando il **credo**, in ogni santa Messa festiva cui partecipa, afferma: “Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita”. Lo Spirito Santo è la Potenza di Dio capace di vincere la morte e di far nascere la vita; è la Forza che “scende” sugli Apostoli nel Cenacolo (At 2,14), ed è la stessa Luce che “avvolge” Gesù e i tre Apostoli sul Monte Tabor nella trasfigurazione.

Discendendo sugli Apostoli lo Spirito Santo fece “nascere la Chiesa”; oggi continua a “discendere” su ogni uomo, su noi, che siamo chiamati ad “essere Chiesa”, costruzione di pietre vive ed abitazione del Signore, e ci fa diventare “strumenti di redenzione,” nelle mani di Dio, per i nostri fratelli e per il mondo intero.

Maria, per la sua ubbidienza, per la sua disponibilità, per il suo **si** incondizionato, da questo momento diventa “abitazione di Dio” e “segno” della presenza di Dio tra gli uomini. Anche ciascuno di noi che voglia accogliere lo Spirito Santo nella sua vita e che sappia impegnarsi ad imitare Maria, diventerà nel mondo e per il mondo un **“segno” della presenza del Redentore, cioè un santo.**

L’umanità, attraverso i santi, diviene capace di accettare Dio come Padre buono, di accogliere la sua Parola, di divenire strumento della sua opera, capace, quindi di amare e sperare, cioè l’umanità si orienterà al seguito di Cristo e andrà verso la salvezza definitiva, verso la mèta che Dio le ha preparato: vivere da figli nel suo Regno.

Questo è l’augurio che ci facciamo, oggi, per questo Natale che viene a risvegliare la nostra fede e ci chiama a convertirci e a modificare i nostri progetti per “accogliere”, nel nostro cuore, con amore e per amore Dio che si Incarna e, per amore suo, i nostri fratelli, il nostro prossimo.

Maria accolga le nostre preghiere e le presenti al suo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

